

## CCCXLV SEDUTA

### VENERDI' 7 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

#### I N D I C E

<b>Celebrazione del Ventennale della Resistenza:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7794
CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità .	7796
Congedi . . . . .	7773
<b>Legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna»; rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione):</b>	
CARDIA . . . . .	7773
PUDDU . . . . .	7779
FLORIS . . . . .	7781
ZUCCA . . . . .	7783
CHESSA . . . . .	7789
ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali . .	7793
(Votazione segreta) . . . . .	7797
(Risultato della votazione) . . . . .	7797
<b>Proposta di legge: Norma per i viaggi degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro. (139) (Approvazione):</b>	
(Votazione segreta) . . . . .	7797
(Risultato della votazione) . . . . .	7797

*La seduta è aperta alle ore 10 e 50.*

**TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**

Congedi.

**PRESIDENTE.** Il consigliere onorevole Sanna Randaccio ha chiesto congedo per due giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

**CARDIA (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che il Governo centrale ha rinviato all'esame del nostro Consiglio e che giunge in aula negli ultimi momenti della legislatura, ha percorso un *iter* lento, travagliato, dopo esser stata motivo, qui in quest'aula, quando venne approvata, per una ampia trattazione, disponendo essa una Commissione di inchiesta per condurre una indagine sull'uso di mezzi e fondi dell'Amministrazione regionale — uso evidentemente illecito — nel corso della campagna elettorale del 1961.

Sul merito della proposta di legge originaria, noi ci esprimeremo a suo tempo, e io oggi non mi ripeterò, se non per brevi accenni. E' una proposta venuta dai banchi della estrema destra e rivelatasi inconsistente a ri-

chiamare il Governo della Regione sarda, la Giunta dell'onorevole Corrias, al rispetto di criteri di maggiore serietà e rigore nella gestione dei fondi e degli strumenti dell'esecutivo allorquando si svolgano campagne elettorali regionali in Sardegna; allorquando, cioè, la Giunta sia sottoposta a quelle pressioni, suggestioni, incitamenti che derivano dalla acutezza della lotta e dalla posta in giuoco; e allorquando sull'esecutivo si riflettano le pressioni e le sollecitazioni dei partiti che formano la maggioranza, e in particolare del partito della Democrazia Cristiana, uso ad impegnare nelle campagne elettorali non soltanto le energie di partito, ma tutta la somma di poteri di cui esso, attraverso gli organi di Governo, dispone.

Noi abbiamo già espresso le nostre osservazioni critiche sulla adeguatezza di questi strumenti tendenti a bloccare un fenomeno serio e grave che si ripete in ogni campagna elettorale e che continua a ripetersi anche oggi in questi prodromi di elezioni. Purtroppo, noi approvammo la legge perché ritenevamo allora (e ancora oggi lo riteniamo) che l'aver comunque sollevato la questione in quest'aula, l'aver consentito al nostro corpo legislativo di soffermare la propria attenzione su questi aspetti della gestione dell'esecutivo, sia cosa utile. Ma è avvenuto quello che noi ed altri prevedevamo: attraverso quel giuoco delle parti che così spesso si ripete in Sardegna, e che si è ripetuto in tanti recenti episodi, l'assemblea ha approvato la legge (la maggioranza diede il suo facile consenso) e il Governo la ha rinviata con speciosi motivi.

Dico giuoco delle parti, perché io credo che di questo si tratti. E' la Democrazia Cristiana che governa in Sardegna e nel Paese. Essa ha una maggioranza che le conferisce un potere, tale in Sardegna e nel Paese, che il fatto che si approvi in Sardegna una legge e che la si rinvii a Roma, salvi i casi di accertata infrazione o lesione dei principi dell'ordinamento giuridico, costituisce appunto un giuoco delle parti facile. A questa considerazione noi giungiamo anche in questo caso, considerando la motivazione che il Governo adduce per sostenere la illegittimità di questa legge, e

quindi per sostenerne il rinvio. La relazione, breve ma chiara pur nella sua stringatezza, che accompagna la ripresentazione della legge, mi esime da una trattazione ampia: i motivi di rinvio sono chiaramente insussistenti. Il Governo afferma che gli atti, le decisioni della Giunta in materia di utilizzazione dei fondi regionali sono già sottoposti a controlli; e questo lo sapevamo anche noi, approvando la legge. Ma, evidentemente, noi non volevamo costituire una Commissione che ripetesse il tipo di controlli burocratici, anche se rigorosi, della Corte dei Conti. Noi volevamo, come corpo legislativo, costituire una Commissione politica a norma del nostro Regolamento, del nostro Statuto, con il potere di indagare in sede politica sulla gestione dei fondi regionali e sulla utilizzazione dei mezzi e degli strumenti di governo nel periodo della campagna elettorale del 1961; è una indagine politica che si deve compiere, e questo è nei poteri del Consiglio. Non si comprende, quindi, quali possano essere i validi e fondati motivi del rinvio del Governo.

Questo rinvio sembra a noi mosso soltanto da una preoccupazione politica: quella di evitare che la Giunta regionale presieduta dall'onorevole Corrias sia posta sotto inchiesta e sia additata al popolo sardo come una Giunta che utilizza nel corso delle campagne elettorali, in modo eminente e particolarmente accentuato, i fondi e gli strumenti dell'esecutivo per far opera politica a vantaggio dei gruppi che formano la maggioranza, e in modo particolare della Democrazia Cristiana, invadendo quello che è il campo proprio della attività politica dei partiti e deviando da una linea di corretta amministrazione del pubblico denaro. Si tratta di una Commissione che deve mettere in chiaro se sia vero quello che appare vero alla stragrande maggioranza dei cittadini in Sardegna: che la Democrazia Cristiana non fa quelle necessarie distinzioni che devono essere fatte tra gli interessi di partito e gli interessi della cosa pubblica. Noi siamo quindi favorevoli alla riapprovazione solenne di questo documento; siamo anche favorevoli, onorevole Presidente del Consiglio, non appena la legge, come noi speriamo, avrà piena

validità (ci auguriamo che la maggioranza democratica cristiana al Governo non voglia impugnarla di fronte alla Corte Costituzionale) a che si proceda a formare subito, nel corso stesso di questa campagna elettorale, la Commissione d'inchiesta e ci auguriamo che questa, in ossequio alla decisione dell'assemblea, possa essere messa in condizioni di funzionare, fosse pure 48 ore o 24 ore prima del voto.

Quello che noi chiediamo alla maggioranza democratica cristiana, o a quei democratici cristiani che hanno approvato questa legge, è che essi non si limitino ad un puro atto di sgravio di coscienza o ad una ricerca di alibi, ma che impegnino tutta la loro responsabilità per domandare al Governo che eviti di impugnarla di fronte alla Corte Costituzionale e si impegnino a dare corso all'indagine durante questa stessa campagna elettorale, perché le degenerazioni che questa legge condanna, già ancor prima che l'inchiesta sia compiuta, sono degenerazioni che vengono ripetute in questa campagna elettorale ed è necessario, di conseguenza, che la Giunta regionale e i partiti che la sostengono siano messi di fronte a chiare responsabilità, siano posti di fronte alla certezza che il popolo sardo è avvertito della esistenza di questi fenomeni di degenerazione e di mal costume e che non è possibile che si continui su questa stessa strada e che occorre, anche in questo campo, cambiare strada.

Si potrà dire, dato l'approssimarsi della campagna elettorale — come mi è sembrato di capire dall'intervento recente dell'onorevole Dettori sulla materia del controllo degli enti regionali —, che il nostro discorso è in qualche modo reso più pesante dalla imminenza del voto. Io vorrei però richiamare l'attenzione dei colleghi della Democrazia Cristiana, dell'onorevole Dettori, dei colleghi del Partito Sardo d'Azione, su alcuni episodi di questi giorni, episodi di mal costume e di degenerazione del potere in Sardegna. Ne citerò soltanto due. Il primo è dato dai manifesti e dai riquadri pubblicitari che hanno invaso muri e pagine degli organi di stampa isolani. Si tratta di pubblicazioni a chiaro contenuto

elettoralistico che indirettamente si pongono sul piano della propaganda a favore dei partiti che compongono la Giunta; si tratta di pubblicazioni che non hanno alcuna attinenza con i fatti reali che concernono il processo della rinascita; che annunziano in termini magniloquenti l'apertura di prospettive idilliache e rosee per tutti i lavoratori, per tutte le categorie lavoratrici del popolo sardo; che promettono a tutti un posto con un linguaggio equivoco scelto appositamente per ingannare la buona fede di chi legge quelle pubblicazioni, in cui ci si rivolge alle singole categorie del popolo sardo annunziando che il processo di rinascita è pienamente in corso e che attraverso questo processo di rinascita i problemi delle masse lavoratrici del lavoro, i problemi del superamento dello stato di arretratezza e di miseria del popolo sardo saranno certamente risolti. Noi sappiamo invece che la realtà è profondamente diversa, che il piano di rinascita è fermo anche per le parti che sono già state approvate, che ingenti masse di denaro giacciono in banca; sappiamo che il programma quinquennale della Giunta è caduto, per l'incapacità della maggioranza di portarlo avanti o di predisporlo in modo che potesse riscuotere l'appoggio delle masse popolari. Sappiamo che la prospettiva non è così rosea e idilliaca; sappiamo che anzi cresce la disoccupazione e la miseria; sappiamo che un Governo serio dovrebbe porre il popolo sardo di fronte alla realtà vera della Sardegna, e non di fronte ad immagini mistificatorie, ingannatrici. Questa non può essere opera di Governo; questa, al massimo, può essere identificata come una opera faziosa di partito e allora noi non possiamo considerare quei manifesti, quegli inserti pubblicitari attraverso i quali si sperperano decine e decine di milioni, come una azione illuminata di Governo che voglia dare fiducia.

Altri sono i modi attraverso i quali bisognerebbe dare fiducia nella rinascita alle masse. Questa è azione faziosa di parte e ingannatrice; solo che, per compiere questa azione faziosa ed ingannatrice, non vengono spesi i denari dei candidati della Democrazia Cristiana o del Partito Sardo d'Azione, o del par-

tito socialdemocratico, ma i denari del Piano di rinascita, i fondi pubblici della Regione sarda, quei denari frutto del lavoro, dei sacrifici di tutto il popolo sardo, di tutto il popolo italiano; sacrifici che richiedono una gestione più oculata, severa e rigorosa di questi fondi. Noi vorremmo, nel corso di questo dibattito, sapere quanto è costata all'Assessorato della rinascita e alla Giunta regionale questa iniziativa pubblicitaria; quanto è stato speso in quei manifesti; quanti manifesti sono stati stampati e in quali tipografie; quanto si è speso per la affissione in Sardegna. Vorremmo sapere, altresì, quanto è costata la pubblicità data a certi giornali per conquistarne lo appoggio, pur sapendo che sono giornali di tipo colonialistico estranei ed anzi contrari alla lotta per la rinascita e alle sorti dell'autonomia; giornali che sono di destra ed appoggiano i gruppi che tengono la Sardegna subordinata e subalterna. Vogliamo sapere quanto è stato dato a ciascuno di questi giornali per quest'azione pubblicitaria che è frutto di mal costume, ma che è anche una azione che sottintende una conoscenza assai scarsa dello stato d'animo delle masse e dell'opinione pubblica in Sardegna; azione che è di sperpero del pubblico denaro, che mistifica la realtà, che induce il popolo sardo alla rassegnazione o alla attesa acritica di un futuro che non verrà senza lotta, senza impegno e senza modificazioni profonde dell'attuale assetto di Governo; azione che non raggiungerà, peraltro, neppure gli scopi che essa cerca di ottenere. Noi vogliamo sapere quanto costa tutto questo. Chiediamo al Presidente della Giunta di avere il coraggio di dire all'assemblea, e attraverso l'assemblea a tutta la opinione pubblica sarda, quanto è stato speso fino ad oggi e quanto si ritiene di poter spendere durante tutta la campagna elettorale per questi manifesti, per questi inserti pubblicitari.

Ho detto di volermi limitare a citare soltanto due episodi. Ecco il secondo, espresso nel modo più eloquente da una lettera che io mi permetterò, se l'onorevole Presidente mi consente ancora qualche minuto, di leggere all'assemblea, pregando, se è possibile, i colleghi della stampa (è l'unica volta che lo

chiedo), di volersene fare tramite presso la opinione pubblica. E' una lettera diretta ad un emigrato sardo in Germania, di cui non leggerò evidentemente né il nome né il cognome, ed è indirizzata a questo emigrato da un periodico che ha visto la luce recentemente, pressapoco in concomitanza con la presentazione del disegno di legge per la costituzione di un fondo sociale. Fondo sociale che, mentre per una parte è indirizzato all'apertura di cantieri (che noi riteniamo cosa utile, se verranno estesi a tutta la Sardegna in questi giorni, per dare lavoro e pane ai sardi), per l'altra parte mette a disposizione della Giunta alcune centinaia di milioni da indirizzare genericamente verso una assistenza di carattere sociale all'emigrazione sarda, a quella emigrazione alla quale, peraltro, non si concede da parte del Governo il diritto di ritornare in Sardegna per votare. Questo periodico ha visto la luce in questo torno di tempo ed è un periodico specializzato, diretto alla emigrazione sarda. Chi conosce quanto costino i periodici, chi, come me, si occupa di queste cose e sa quanto sacrificio costino i periodici a chi li fa, ai partiti che li organizzano, si chiede certamente donde vengano i fondi che permettono a questo periodico di essere stampato. E trattandosi di un periodico che si rivolge all'emigrazione e quindi ad un campo lontano, difficile per quanto riguarda la diffusione, si pone il problema di chi abbia avuto interesse a finanziare questo periodico è uno stimato collega in gior- una impresa editoriale privata, che non ha dietro alcun ente pubblico. Il direttore di questo periodico è uno stimato collega in giornalismo, nei confronti del quale non si hanno, evidentemente, appunti da fare. La professione giornalistica è una professione che, quando è condotta come tale, comporta che i giornalisti facciano i giornali; come i medici curano e gli avvocati difendono cause, i giornalisti fanno i giornali, questo si sa. Ecco il testo della lettera che leggo integralmente: «Ti ringrazio per le belle parole che hai avuto nei confronti del giornale, il cui secondo numero è in corso di stampa». Si tratta, evidentemente, di frasi di complimento, per-

IV LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

7 MAGGIO 1965

ché la persona a cui questa lettera è indirizzata è un nostro compagno, il quale avrà capito subito di che natura sia questo giornale e a che cosa tende. «Sono ben lieto di ricevere gli indirizzi di tanti fratelli. Raccomanda loro di scrivere chiaramente gli indirizzi, possibilmente ricorrendo agli uffici delle fabbriche. Con sollecitudine mi dovresti far sapere quanti siete a Stoccarda, perché penserò a dire al Presidente della Regione, onorevole Corrias, col quale ho parlato la settimana scorsa, di spedirvi delle bottiglie di buon vino in occasione della prossima Pasqua. Avrei bisogno di conoscere l'indirizzo al quale far recapitare gli eventuali doni, perché sarebbe impossibile inviare all'indirizzo di tutti voi una bottiglia. La bevuta la farete tutti insieme, radunati dove crederete più opportuno. Quanto al vostro viaggio in Italia, posso dire che tutti gli emigrati avranno le riduzioni in occasione della elezione per il nuovo Consiglio regionale. Le elezioni saranno in giugno». (Questo è l'unico punto certo, chiaro e rispondente alla verità che c'è in questa lettera). «E' stato presentato un progetto di legge, per farvi godere le riduzioni in treno ed in nave. Tanti saluti a te e a tutti i conterranei».

CONTU (P.S.d'A.). E' una sciocchezza bella e buona!

CARDIA (P.C.I.). Non è una sciocchezza, onorevole Contu, se lei mi consente. La lettera è sciocca, però il direttore di questo giornale (di cui io resterei in attesa di assicurazioni della Giunta che non ha alcun legame finanziario con organi della Giunta stessa), ha parlato una settimana prima con l'onorevole Corrias e non può, io credo, annunciare l'invio di bottiglie di buon vino a nome dell'onorevole Corrias, se l'onorevole Corrias non gli ha dato il consenso per questa opera di assistenza morale in occasione della Pasqua. Ora, si dirà, può essere consentito ad un Presidente della Giunta regionale di inviare una bottiglia di vino a tutti gli emigrati sardi che sono in continente e all'estero? Beh, io dico che se il Presidente della Giunta, di sua tasca, desidera offrire una bottiglia di buon

vino, questa è cosa che può farsi. Ma ella, onorevole Contu, consentirà che persino in persone che, come noi, su queste cose sono molto ingenui, che non sanno mai nulla di queste cose, e che in realtà non vogliono mai immischiarsi in esse, preoccupate come sono di dare ad ogni questione il suo rilievo e significato politico, nasca il fondato sospetto che questa immensa cantina da cui escono le bottiglie (una per emigrato) sia una cantina che ha come indirizzo viale Trento, Cagliari. Cioè che questa cantina di buon vino abbia pressapoco la stessa natura di quell'altra cantina in cui sono accumulati, per centinaia di milioni, films e documentari inservibili che non hanno mai circolato, né in Sardegna né in alcuna altra parte d'Italia, e nella produzione dei quali films sono stati spesi, sperperati denari della Regione. Per fare opera di propaganda elettorale? Certo, per fare opera di propaganda elettorale.

Ma c'è di più. Se fosse vero che quest'organo di stampa è in qualche modo sostenuto dalla Regione, risulterebbe che, oltre a servirsi di esso per fare azione elettoralistica, con i denari pubblici si fa qualcosa di più: si dicono delle bugie agli emigrati annunciando come cosa pacifica l'esistenza delle riduzioni di viaggio, mentre la questione è oggetto di un duro scontro tra il popolo sardo e il Governo centrale ed anche il Governo regionale. Perché se ancora ad oggi, ad un mese di distanza dalle elezioni, queste agevolazioni non sono state approvate, consentitemi, colleghi della Democrazia Cristiana, di dire che è sì responsabilità del Governo, ma è anche responsabilità vostra. Infatti è venuto in Sardegna, dieci giorni fa, l'onorevole Colombo, che è colui il quale su una linea precisa di Governo, di riduzione drastica della spesa pubblica, si è accorto che la Regione sarda non ha il diritto di concedere riduzioni agli emigrati e questo diritto contrasta. E' venuto dunque l'onorevole Colombo e voi lo avete accolto con grandi salamelecchi e ne avete illustrato il nome e i discorsi sulla stampa; ma nessuno di voi ha detto all'onorevole Colombo che lui non poteva mettere piede in Sardegna se nello stesso tempo non avesse

ritirato quell'assurda sua posizione antisarda, contraria ai sentimenti del nostro popolo. Questo non glielo avete detto; gli avete fatto corteggio, come classe dirigente abituata a far corteo e corte intorno ai dirigenti del vostro partito. Questa è la verità, seppure non si debba pensare che dietro tutto questo muoversi e atteggiarsi vostro in quest'aula, ci sia invece il meditato disegno di impedire, per paura della condanna, che gli emigrati sardi ritornino in Sardegna per votare. Ad essi, attraverso questo giornale, che non è espressione né dell'autonomia né degli interessi reali della Sardegna, si manda a dire non che lottino per poter ritornare in Italia, ma che il Governo ha già concesso loro le facilitazioni di cui hanno bisogno. In questo modo, con queste menzogne, con questo giuoco delle parti, si è arrivati ad un mese dalle elezioni e gli emigrati non sanno ancora se potranno ricongiungersi con le loro famiglie, se potranno venire in Sardegna a fare il loro dovere di elettori, se la Costituzione sarà rispettata nei loro confronti in Sardegna, in questa occasione.

Ho citato due episodi, onorevoli colleghi della Giunta, ma voi sapete che potrei citarne degli altri, forse con minor precisione; per questo vogliamo una Commissione d'indagine. Noi abbiamo messo in dubbio che si possano raggiungere i fini indicati, riteniamo tuttavia che questa Commissione possa accertare la natura di quei fatti, di quelle prevaricazioni, di quella morbidity di condotta dello esecutivo, di cui è piena tutta l'opinione pubblica sarda e che in tanto discredito hanno gettato quelle nostre istituzioni autonomistiche che sono figlie della Resistenza italiana, che non sono cosa da giuoco, che sono organismi di libertà reale del popolo, per i quali per aprire una strada ai quali è stato versato sangue, sono stati sopportati sacrifici da tutti gli italiani che hanno partecipato alla lotta della Resistenza. Sì, onorevoli colleghi, perché l'autonomia sarda è sorta dalla lotta antifascista, è sorta dall'insurrezione contro il fascismo e il tedesco e voleva essere una istituzione di autogoverno e di libertà per una delle popolazioni più oppresse dell'Italia;

voleva essere anche una fiaccola di lotta per le altre regioni di Italia, per le altre popolazioni oppresse del Mezzogiorno; ed invece, in 16 anni di cattiva gestione, voi questa autonomia l'avete umiliata, per cui oggi è necessario difenderla ed è perciò necessario, alle forze del popolo sardo, toglierla dalle vostre mani. Ecco perché noi riteniamo che lo strumento più efficace per fare luce intorno a questi elementi di malcostume e di cattiva gestione del pubblico denaro, sia quello di condurre una implacabile lotta politica e di massa, che cacci via la maggioranza democratica cristiana che ha retto per 16 anni la Sardegna, che spezzi il monopolio della Democrazia Cristiana e impedisca ad altre forze di farsi copertura di questo monopolio, perché l'autonomia sia restituita al popolo sardo e riprenda ad essere uno strumento di autogoverno e di avanzata sulla via della civiltà, della democrazia, del progresso della Sardegna. Ma tuttavia c'è materia perché una Commissione, anche con poteri limitati, quale quella che questa legge consente di costituire, possa lavorare e possa lavorare illuminando il passato col presente, gli episodi, taluni anche di visibile portata, che sono accennati nella legge, con gli episodi attuali, in modo tale che almeno queste elezioni si possano fare, non dico pulitamente, ma in modo un po' più pulito che nel passato; in modo che si affrontino in questa campagna elettorale le idee, i programmi, le posizioni, ma che non sia consentito ad alcun partito di utilizzare il denaro pubblico, il denaro dei contribuenti italiani e sardi, per portare avanti le proprie idee, i propri programmi.

Noi ci auguriamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che la Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione, il Partito Socialista Democratico, intendano che è tempo di cambiare strada; che è tempo, nell'interesse di tutto il popolo sardo, di mutare sistema. Ci auguriamo che la riapprovazione unanime di questa legge, la sua pubblicazione, la sua entrata in vigore e il costituirsi di una Commissione politica di inchiesta nei confronti della Giunta Corrias e della gestione del pubblico denaro possano far piena luce sugli epi-

sodi che sono stati indicati e sugli altri che costellano la vita della Regione sarda, perchè sia sgombrato il campo da questo pesante ostacolo, da questa atmosfera greve e il popolo sardo possa riprendere la sua strada, il suo cammino per l'autonomia e per la rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare lo onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

**PUDDU (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla legge rinviata concernente la istituzione di una Commissione consiliare per l'accertamento di alcune spese che sarebbero state disposte dalla Giunta o dai singoli Assessori è un fatto che, in questo momento, acquista un particolare significato politico.

Se veramente riteniamo l'autonomia uno strumento che deve garantire al popolo sardo la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita, di esprimere il meglio attraverso strumenti legislativi creati, studiati, discussi da maggioranze politicamente serie, da maggioranze che intendono compiere il loro dovere fino in fondo, questa legge deve trovare il consenso unanime del Consiglio. Non possiamo in questo momento tacere che quando i sardi, per la prima volta, vennero chiamati a trovare, attraverso l'autonomia, lo strumento per realizzare le loro speranze, molte furono le attese ma, dopo un certo periodo di tempo, molte furono le delusioni. L'autonomia, la Regione, con una maggioranza creata con piccoli inganni, con piccoli soprusi, era diventata uno strumento che doveva servire esclusivamente un partito politico. A questo tipo di autonomia, a questo tipo di battaglia politica, noi ci siamo opposti ieri e ci opponiamo ancora oggi. Se vogliamo compiere opera meritoria ed utile nei confronti del popolo sardo, dobbiamo togliere il velo di sospetti, di ombre, di dubbi avanzati da certi denigratori interessati delle autonomie regionali e alimentati da una serie di episodi che non dimostrano certo maturità politica.

Noi non vogliamo sostenere che vi sono stati eccessi o abusi, ma sosteniamo che, avendo tutte le parti politiche espresso il desiderio unanime di veder controllata una particolare gestione di fondi, di mezzi e di personale da parte della Giunta e di singoli Assessori, una volta che questa battaglia è stata portata avanti, una volta che la maggioranza questo ha riconosciuto, che la opposizione questo chiede, l'azione iniziata deve essere portata fino in fondo per dare al Consiglio lo strumento che gli consenta di sollevare i veli, di far luce piena sul modo con cui si spendono i soldi del contribuente sardo, sul modo di amministrare i mezzi che consentono ad uomini di partito di essere alla testa di quel partito (meritatamente o immeritatamente), di avere affermazioni giuste o ingiuste, usando del potere esecutivo. Pensiamo che il popolo sardo questo voglia. Pensiamo che debba essere creato un clima di fiducia attorno all'autonomia e alle Regioni, perchè molti sono i nemici dell'ordinamento regionale e della istituzione delle Regioni che sostanziano la loro azione politica e giustificano la loro opposizione proprio per questi errori (volontari o involontari) per queste cose che non vanno bene. Ecco perchè noi siamo i sostenitori più decisi di questa legge; ecco perchè in tutte le sedi e a tutti i livelli questo sosterrremo; ecco perchè riteniamo indispensabile la costituzione della Commissione.

Le elezioni non sono un fatto che riguarda il singolo, privato cittadino che è chiamato ad essere candidato, a rappresentare una idea; le elezioni non sono un fatto di singoli uomini ma, nel sistema democratico che noi ci siamo creati, che siamo riusciti ad avere dopo la lunga lotta al fascismo che queste cose negava, dopo il lungo cammino della resistenza, sono battaglie di idee, e le idee si combattono con il chiarimento, il raffronto, il contrasto delle idee stesse. Ecco perchè le elezioni non si devono combattere in un clima di confusione, di sospetto, di dubbio: non devono diventare una ricerca scientifica del voto attraverso la corruzione. Nelle elezioni è indispensabile che ogni partito, ogni gruppo politico combatta la sua battaglia raf-



frontando i programmi, raffrontando le idee, dicendo le cose che ha potuto fare o non fare, le difficoltà che ha incontrato e non ha incontrato dicendo la verità. Ecco: solo la verità può far maturare ancor più la coscienza democratica del popolo sardo; solo la verità può consentire maggioranze giuste, la realizzazione di programmi chiari ed utili per fare avanzare la democrazia e la nostra autonomia. Pensiamo che non abbiano giovato al partito di maggioranza le centinaia, le migliaia di voti che gli hanno consentito di avere una rappresentanza più numerosa di quanto non meritasse. Non gli hanno giovato perché quel partito ha creduto di poter far tutto, di riuscire, da solo, a comandare prepotentemente. E non si può giustificare la presenza del Partito Sardo d'Azione che, forse senza molta volontà in qualche caso, altre volte con molta volontà ha messo l'imprimatur a certi atti, a certi provvedimenti che noi definiamo ingiusti.

La legislatura che si sta per chiudere è una legislatura che si chiude sotto il segno del fallimento. Quando una Giunta regionale non riesce ad usare quello strumento che il primo tentativo, il primo esperimento di centro sinistra aveva dato, la legge 588, e tiene immobilizzati i fondi; quando una Giunta regionale non sa che molti dei fondi del bilancio ordinario non vengono utilizzati, ed è un intervento della Corte dei Conti a fargli notare queste giacenze; se queste cose sono vere (perché niente di questo è stato mai portato davanti al Consiglio) noi diciamo che questa Giunta e questa maggioranza sono una Giunta e una maggioranza che hanno fallito, che non hanno risposto alle esigenze del popolo sardo, che hanno bisogno di vedere chiaro, che hanno bisogno di vedersi un po' umiliate dal corpo elettorale. La Democrazia Cristiana deve, per compiere meglio il suo dovere, perdere voti, perché solo in questo modo riuscirà a trovare la strada giusta. Ma se, non attraverso i mezzi giusti e non attraverso il raffronto delle idee e dei programmi, avrà ancora più voti, allora la Democrazia Cristiana continuerà a perseguire una strada sbagliata e una strada vecchia.

Non sembri ai colleghi della Democrazia Cristiana questo discorso impossibile, questo discorso assurdo; è il discorso che noi del Partito Socialista Italiano facciamo oggi e faremo domani, perché noi non siamo degli ascari disposti ad accordarci, ad essere umiliati per aver un posto nella Giunta regionale: noi siamo un partito che crede fermamente...

FLORIS (D.C.). Ad agosto ne riparleremo.

PUDDU (P.S.I.). Ne riparleremo ad agosto, onorevole Floris; e stia tranquillo che dovrà discutere col Partito Socialista Italiano unitariamente e non con singoli uomini. Siamo al Governo nazionale attraverso la discussione, attraverso il raffronto di un programma, attraverso la conclusione politica di un lungo dibattito, di un lungo discorso che ha portato a questa collaborazione, che non è una collaborazione umiliante ma è una collaborazione in continuo movimento, in continua contestazione di programmi, di punti di vista. Le posizioni del Partito Socialista Italiano, anche ultime, quelle recenti sui temi di politica estera, lo dimostrano. Il Partito Socialista Italiano ha una sua coscienza e non intende abbandonare questa sua coscienza politica per nessun posto né di Governo né di sottogoverno, come vorrebbero gli amici del partito comunista o gli amici del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Sarà il Partito a giudicare e a decidere, quando sarà il momento, se questa collaborazione è arrivata veramente al limite della rottura, come ha dichiarato recentemente il nostro Segretario generale. Il Partito Socialista Italiano sa quel che deve fare; non ha bisogno di lezioni né dalla sinistra né dagli amici della Democrazia Cristiana. Il Partito Socialista Italiano, nonostante quello che lei dice, onorevole Ghirra, dimostrerà in queste elezioni regionali che è vivo, più vivo di prima; dimostrerà che ha una sua funzione indispensabile ed utile più dei voti che voi del partito comunista riuscite a raccogliere sul terreno, spesso, della so-



la protesta verbale. Noi abbiamo una funzione; noi abbiamo i piedi affondati nella realtà del nostro popolo sardo; abbiamo contezza e chiarezza di ciò che dobbiamo portare avanti e di ciò che dobbiamo fare. E andremo avanti, piaccia o non piaccia ai compagni della sinistra o agli amici della Democrazia Cristiana. Noi i nostri compiti li portiamo avanti coraggiosamente e li stiamo portando avanti nonostante la falce della scissione. Nel Consiglio regionale abbiamo mantenuto una dignità politica che torna, non ad onore di chi in quest'aula ha sostenuto queste cose, ma ad onore del partito nel quale militiamo.

Ma, concludendo, onorevoli colleghi, in questo periodo è facile lasciarsi prendere la mano da affermazioni che è meglio fare in altra sede, da un tipo di discorso che è meglio fare in altri luoghi. Noi sosteniamo che questa legge rinviata deve essere riapprovata, accompagnando la riapprovazione con una forte pressione politica perchè i motivi di rigetto adottati siano superati. Noi non intendiamo sostituirci, con questa legge, alla Corte dei Conti: noi intendiamo e questo ci è consentito dall'articolo 19 dello Statuto Speciale, sindacare attraverso una Commissione, in conformità al Regolamento interno, la attività politica. E' un sindacato politico, quello che noi vogliamo esercitare con questa legge sull'utilizzazione dei fondi, dei mezzi, di tutto ciò che la Regione ha ai fini strumentali della conquista di sempre più larghe fortune elettorali dei partiti di Governo. Ecco perchè siamo favorevoli a questa legge. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

**FLORIS (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano, nel corso della discussione della legge rinviata, non intende entrare nuovamente nel merito della stessa, in quanto ha avuto occasione di esprimere la sua posizione quando essa venne discussa in aula e non intende entrare nel merito per difendersi, ancora, dalle accuse delle opposizioni, specie di sinistra,

che non si lasciano sfuggire occasione, nessuna occasione per mettere in istato di accusa la Giunta democratico-cristiana - sardista - socialdemocratica, in questo momento, e soprattutto il partito della Democrazia Cristiana.

Non intende scendere su questo terreno perchè, scendendo su questo terreno, si potrebbe per esempio dire che il Piano, che sarebbe caduto, lo diceva poc'anzi il collega onorevole Cardia, per incapacità della Giunta democristiana e della Democrazia Cristiana, in effetti non è caduto affatto, se è vero quello che io ho letto sui giornali, di un accordo tra i Capigruppo, presente il Presidente della Giunta regionale, di rinviare la discussione del Piano alla prossima legislatura in quanto, nella imminenza della campagna elettorale, ci poteva essere il pericolo, riconosciuto unanimemente da tutti i Gruppi, di una discussione troppo affrettata e quindi non utile nei riguardi della popolazione della Sardegna. Ma, tant'è. Certa gente prende gli accordi in una sede, salvo poi a denunciare gli accordi presi, a dire tutt'altro nella propria stampa e nei propri comizi e nei propri interventi. Potremo dire, per esempio, se dovessimo scendere su questo terreno, che non è questa la sede o questo il momento per chiedere il costo di quei manifesti, di quella pubblicità cui accennava l'onorevole Cardia, perchè mi pare che ogni Gruppo politico e ogni componente di questa Assemblea ha la possibilità di fare queste richieste con gli strumenti che il Regolamento prevede e cioè con le mozioni o con le interpellanze o con le interrogazioni. Potremo dire, per esempio, e potrei dire che, se mi rimaneva una sia pure pallida illusione di un minimo di considerazione — non dico stima — di considerazione da parte delle sinistre nei confronti della Giunta regionale e della maggioranza democristiana, questa pallida illusione è svanita completamente stamattina, quando abbiamo sentito di una presunta collisione tra un periodico, che non è stato citato, e il Presidente Corrias per l'invio di una bottiglia di vino agli emigrati sardi. E' questa una affermazione che, mi consenta onorevole Cardia, ha fat-

to torto oggi alla sua serietà, alla sua ben nota serietà in quest'aula.

NIOI (P.C.I.). Nega che sia vero?

CARDIA (P.C.I.). E' vero o non è vero?

FLORIS (D.C.). Non sono argomentazioni, mi pare, che possano essere portate, onorevole Nioi. Lei sa che a me le interruzioni non danno alcun fastidio, può interrompere quanto vuole. Vorrei pregarla, solamente, di rilevare che quando parlate voi, normalmente noi stiamo zitti ad ascoltarvi. Se altrettanto cameratismo... mi lasci dire, non trovo il termine adatto. Dico cameratismo perché non trovo il sostantivo adatto per dire compagno... non lo so, comunque... Come pure alle sinistre, che sono da tempo la Cassandra dell'autonomia della Sardegna, con tutte le più nere previsioni per questo povero popolo martoriato, potremmo dire che quando si parla del discredito in cui è caduto l'Istituto autonomistico nell'opinione della popolazione sarda, non è che esse abbiano mai cercato, in qualche maniera, di alleviare questo discredito, di ridurlo, di diminuirlo. Come potremmo dire al collega Puddu che è vero che occorre un clima di fiducia (mi dispiace che ora non sia presente in sala). Occorre indubbiamente un clima di fiducia, però non si crea il clima di fiducia, quando la lotta politica, la dialettica politica viene fatta non sul piano delle idee, non sulla strumentazione che deve essere affrontata per raggiungere determinati fini, non sul piano delle scelte ma con le accuse, mettendo gli uomini alla berlina, come sistematicamente viene fatto in quest'aula da parte delle sinistre. E l'onorevole Zucca, che parlerà dopo di me, forse anche oggi troverà qualche pittoresco paragone per rassomigliare la Giunta regionale a chi sa che cosa. Io non so, oggi, il collega onorevole Zucca quale figura ci porterà, vero, per deliziarcisi con la sua ben nota...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un cadavere che galleggia.

FLORIS (D.C.). Un cadavere che galleggia. Ecco, va bene; un cadavere che ancora

deve essere seppellito, comunque, e che ancora, grazie a Dio, non è in putrefazione. Mi pare che non si possa parlare con serietà di clima di fiducia, onorevole Congiu, anche se lei si sia offeso per questa mia affermazione, di dare un po' di credito all'Istituto autonomistico, quando sistematicamente, e in aula e nella stampa e nei comizi, si combatte non, ripeto, sul piano delle scelte, sul piano delle idee ma mettendo, ripeto ancora, alla berlina gli uomini che l'Istituto autonomistico rappresentano giuridicamente, ufficialmente, formalmente. Noi non vogliamo scendere a queste considerazioni, perché potremmo ancora dire, se ci si fermasse un momento al collega Puddu, che è strana, innanzitutto, la posizione del partito socialista che è alla opposizione in Sardegna quando in campo nazionale, egli lo ha dichiarato anche poc'anzi, è a fianco della maggioranza democristiana; è strano sentire, per esempio, un esponente responsabile del partito socialista della provincia di Cagliari, a Terralba, (e potrei anche fare il nome) che, dopo aver per anni detto ciò che ha detto stamattina il collega Puddu della Democrazia Cristiana, della Giunta democratico-cristiana, dice in un comizio, rivolgendosi ai socialproletari ed ai comunisti: «Per voi è facile fare l'opposizione, le difficoltà si vedono quando si è dentro il Governo». E' una ammissione che dovrebbe far pensare un po', se non gli amici del partito socialista di unità proletaria e agli amici del partito comunista, almeno i socialisti della provincia di Cagliari. Sono posizioni contraddittorie e non si comprendono nella maniera più assoluta. Ma tutte queste cose noi non le diciamo perché, forse, a luglio o ad agosto, il partito socialista, secondo l'esito delle elezioni, potrà assumere anche un atteggiamento più duttile; io non lo so, è facile però che ci possa essere una certa posizione molto più vicina, più elastica, ecco (grazie del suggerimento, onorevole Prevosto).

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Gruppo democratico cristiano, ripeto, non vogliamo certo trattare di queste cose. Noi diciamo solamente che per questa legge rin-

viata la discussione deve o dovrebbe rimanere circoscritta ai motivi del rinvio del Governo, che il mio Gruppo ritiene inaccettabili, e ci si dovrebbe limitare a sottolineare semmai i motivi, che vediamo nella relazione della Commissione, per cui noi riteniamo che la legge debba essere riapprovata nel suo testo integrale. A me pare che la discussione dovrebbe esser questa, perché il ripetere le accuse, il riproporre argomenti e temi, potrebbe — e sto parlando a titolo personale — portarmi ad indulgere ad una grande tentazione che ho avuto stamattina nel sentire i due oratori che mi hanno preceduto: quella di votare contro. Sinceramente, ho avuto questa tentazione, che indubbiamente vincerò proprio perché voglio limitarmi ai motivi di rinvio e alla argomentazione per cui la Commissione ritiene che la legge debba essere riapprovata integralmente. Solamente per questo.

Però, cari colleghi, anche se è stata respinta la valutazione fatta dall'onorevole Dettoni nei giorni scorsi, mi sembra che non sia giusto, in prossimità delle elezioni, e in aula e nella stampa (e abbiamo avuto un richiamo, una richiesta specifica dell'onorevole Cardia alla stampa), intensificare questa lotta che tende non, ripeto, ad esprimere e a evidenziare una difformità di idee sul piano delle scelte, ma tende semplicemente, unicamente, totalmente a mettere in cattiva luce, a mettere alla berlina chi l'Istituto autonomistico rappresenta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di dover raccomandare al prossimo Consiglio regionale di dare incarico a qualche esperto democristiano, se non in sede regionale in sede nazionale, di scrivere un trattato così intitolato: «Che cosa è l'ipocrisia e come la si esercita». Penso che sarebbe un trattato utile a leggersi, perché sarebbe certamente scritto con competenza.

FLORIS (D.C.). Si può scrivere anche sulle ipocrisie altrui.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, ipocrisia in senso obiettivo, non riferita a singole persone. Perché da un po' di tempo a questa parte, sotto la guida illuminata del Capogruppo della Democrazia Cristiana, in ogni discussione che si tiene in quest'aula si tenta, con una innocenza almeno apparente, quale quella che ha sorretto poco fa il collega Floris, di rovesciare le carte, per cui chi discredita gli Istituti non sarebbero coloro che sono sottoposti alla critica e al sospetto — non solo da parte della sinistra ma da parte della opinione pubblica in generale, compresa la vostra base —, non sarebbero quindi coloro che suscitano lo scandalo, che danno scandalo, ma coloro invece che, e ce ne facciamo l'autocritica, in modo insufficiente, non permanente, non continuativo tentano di denunciare questi scandali, non soltanto per colpirli ma per chiarire anche alle masse, ai lavoratori, alla opinione pubblica, la differenza che passa tra l'Istituto regionale e coloro che, più o meno indegnamente, onorevole Floris, ne hanno la rappresentanza. Ecco, io la prego, da buon cattolico (lei è uno dei pochi cattolici del suo Gruppo, io glielo riconosco, dei pochi: ho già detto che siete il tre per cento, non di più; forse lei è una di queste tre persone), di esaminare obiettivamente i fatti.

Durante le elezioni del 1961 è stata accusata la Giunta allora in carica di avere utilizzato i fondi pubblici in direzione diversa da quella cui erano destinati. Di aver utilizzato fondi pubblici della Regione, per esempio, per affrancare la corrispondenza elettorale: decine di migliaia di lettere inviate dai singoli Assessori a coloro che avevano fatto domanda di mutuo, di contributo, che avevano una pratica in corso presso la Regione. Questo è risultato chiaramente nell'aula di un tribunale, quando un Assessore, allora in carica, che aveva denunciato un giornale che di queste cose lo accusava, con una sicumera più unica che rara, ha detto di fronte ai giudici essere prassi normale, non solo per lui, lo spedire lettere a coloro che hanno delle pratiche

presso la Regione, a spese della Regione anche in periodo elettorale, a decina di migliaia; essere prassi normale, non solo per lui, utilizzare i mezzi della Regione per andare a fare comizi per sé e per il suo partito. Questo risulta dai verbali di un tribunale italiano, il tribunale di Cagliari. Queste cose un Assessore ha riconosciuto. E' risaputo che tutti coloro che avevano una qualunque pratica hanno ricevuto assicurazioni in quel momento; che centinaia di decreti, in tutti i settori, sono stati emessi sotto le elezioni, pur di dimostrare che la Regione si muoveva, che la Giunta di allora si muoveva. E queste cose, accadute, sono state riconosciute dagli imputati in una aula di tribunale, onorevole Floris, e sono queste cose che gettano discredito, non già coloro che tentano di denunciarle alla opinione pubblica per evitare che si ripetano e per individuarne eventualmente i responsabili. Ed ora, secondo il suo dire, saremmo noi, quindi, che discreditiamo l'Istituto e non coloro che queste cose fanno.

**FLORIS (D.C.).** Ma non avete detto una parola di plauso; tutto è da condannare. Possibile che in sedici anni non abbia mai trovato una cosa buona?!

**ZUCCA (P.S.I.U.P.).** Onorevole Floris, una parola di plauso? Può darsi che consultando i verbali di questa Assemblea, io stesso, che pure non passo per essere tenero con le varie Giunte, mi sia lasciato sfuggire di bocca qualche parola di plauso. Può darsi, dico, ma non capisco come un partito vada alla caccia del plauso degli avversari politici; un partito ha un suo programma da realizzare, ha degli impegni elettorali da mantenere e credo che il plauso consista proprio nel mantenere fede agli impegni. Poi, se questo plauso gli è riconosciuto, bene; se non viene riconosciuto, lei, da buon cristiano, dovrebbe essere d'accordo con me che se il cristiano non fa le cose che deve fare...

**FLORIS (D.C.).** Voi dite che è sempre fatto male, qualunque cosa si faccia.

**ZUCCA (P.S.I.U.P.).** Onorevole Floris, nessuno vi ha accusato di avere provocato la siccità in Sardegna, anche se vi dobbiamo accusare, quando capitano di questi flagelli, di non essere pronti ad intervenire. Nessuno vi accusa, cioè, di quello che non fate. Vi accusiamo di quello che fate male; vi accusiamo di non sapere governare; che quel po' che fate lo fate per interesse di parte; che anteponetate, qualche volta, gli interessi individuali e di Gruppi agli interessi dello stesso vostro partito e, a maggior ragione, agli interessi della Sardegna. E queste sono cose note; cose che dite tra di voi; cose che pubblicano i vostri giornali. Io seguo i giornali delle vostre varie correnti, e leggo queste accuse rivolte dalla sinistra ai dorotei, dai dorotei ai centristi, dai centristi agli altri e così via; quindi sono cose note, ripeto. Ora voi dite che non vi plaudiamo mai. Ma, ecco: è qui presente l'Assessore Atzeni, a cui devo dare atto che in questi giorni è l'unico Assessore presente in aula e quindi io plaudo a lui. E così il collega Floris sarà soddisfatto. Ecco una prova di plauso ad un Assessore che dimostra, in questo momento, di essere una persona seria, perché è lì al suo posto mentre gli altri suoi colleghi stanno correndo a cercarsi voti. Plaudo dunque all'Assessore Atzeni. Lei sarà quindi soddisfatto e mangerà con maggiore appetito. Ma mi raccomando: l'appetito non sia troppo.

Le cose dunque stanno così e ora, da quando avete come Capogruppo un doroteo purosangue, per voi diventa norma rovesciare le responsabilità. Vediamo i fatti. Quanto accaduto nel 1961 viene denunciato dalla stampa: di qui querela, poi rimessa regolarmente perché non si sa mai come vanno a finire le querele per diffamazione in quanto, molte volte, il giornale ha le prove di quello che afferma e allora si opera una ritirata strategica. E questo sta capitando normalmente in Sardegna. Bene! Ad un certo punto un gruppo di opposizione, al quale nullo ci lega, se non la colleganza di consiglieri regionali, presenta una proposta di legge nella quale si chiede di nominare una Commissione di inchiesta per accertare se ri-

sponda al vero quello che ha pubblicato la stampa, quello che hanno visto i sardi o buona parte di essi: macchine assessoriali girare a destra e a manca e fare migliaia di chilometri al giorno; funzionari regionali sparsi per la Sardegna a cercare voti per la Democrazia Cristiana, pare regolarmente pagati con la missione (spero, per lo meno, che osserviate almeno le competenze che spettano ai funzionari in questi casi). Naturalmente tutto si giustifica dicendo che in tal posto c'è un lavoro X da osservare, in tal altro c'è un lavoro Y da controllare, in un altro ancora un collaudo da fare. Fatto sta che la macchina burocratica della Regione è per il 70-80 per cento impegnata a cercare voti per la Democrazia Cristiana. Ma forse sbaglio; forse è più esatto dire per alcuni uomini della Democrazia Cristiana perchè normalmente ciascuno prepara un suo piccolo esercito per averlo a disposizione durante le elezioni. Queste cose sono state denunciate sulla stampa e se ne è parlato addirittura in una aula di tribunale, ma nessuno ha fatto scandalo e tutti sono stati zitti aspettando che la tempesta passasse.

C'è una proposta di legge, che mi pare sia del luglio-agosto 1961...

PAZZAGLIA (M.S.I.). 17 luglio 1961.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). 17 luglio del 1961; ebbene, già siamo al maggio del 1965, è passata una intera legislatura. Ma perchè dobbiamo fare i sepolcri imbiancati e non dire che siete voi, colleghi della Democrazia Cristiana, come gruppo di potere, a non avere voluto l'inchiesta, ad averla insabbiata, sabotata, perchè non si facesse? Voi non la avete voluta e l'avete insabbiata in sede di Commissione. E Presidente di quella Commissione è stato per lungo tempo, due anni mi pare, un vostro uomo. Io, nominato relatore unico, ho steso la relazione nel giro di una settimana. La proposta è così giunta in aula e dopo due anni è stata approvata, ma la legge è stata rinviata dal Governo. Perchè? Perchè non è nostra competenza? No! Perchè voi siete intervenuti per farla rinviare! Ed io

accuso in quest'aula, in modo che resti a verbale, il Presidente della Giunta di aver sollecitato il rinvio di questa legge. Lo smentisca, questo!

Come ho già detto altre volte, io non devo provare niente; quando una legge di questo tipo viene rinviata, o vi è stata una azione attiva del Presidente della Giunta per farla rinviare o, quanto meno, vi è stata da parte sua una azione passiva, di attesa, nell'aspettare che il Governo la rinviasse, mentre era suo dovere sollecitarne l'approvazione immediata. Questo non è avvenuto, è avvenuto il contrario e il Governo ha rinviato la legge. E' facile essere d'accordo nel dire che i motivi di rinvio sono ridicoli; ma sono ridicoli ora, nel 1965, come lo erano anche alla fine del 1963, quando il Governo ha rinviato la legge. Eppure l'ha rinviata. Allora dovremmo dire che il Governo fa cose ridicole, oppure che il Governo è complice di chi non voleva l'inchiesta. Non ci sono altre vie di uscita. E non basta: il rinvio è del 22 febbraio del 1964; sono passati un anno e due mesi; ho dovuto mandare una lettera al Presidente della Commissione, e sollecitarlo a voce, perchè inserisse all'ordine del giorno questa legge perchè venisse trattata. Ma in pratica è passata una legislatura senza che l'inchiesta si sia fatta. Questa non è una cosa seria. Giratela come volete, non è obiettivamente una cosa seria che un Consiglio regionale, che aveva voluto una Commissione di inchiesta, venga sciolto senza che questa Commissione sia stata nominata e abbia potuto funzionare. Ripeto: giratela come volete, fate pure i dorotei al mille per cento, questi sono i fatti obiettivi che voi non riuscirete mai a cambiare.

FLORIS (D.C.). Io non sono doroteo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo so che lei non è doroteo, ed è per questo che lo dico. Ecco la situazione, e non si offendano i dorotei presenti, perchè anche tra di loro ci sono dorotei di passaggio, non fissi, perchè è mia opinione che dorotei si nasce, non si diventa.

Questa è la realtà. Queste cose danno prestigio alla Regione? Danno prestigio al

Consiglio regionale? Danno prestigio alla Giunta? Non danno prestigio ad alcuno e ci coprono tutti di ridicolo, perché dimostriamo, quanto meno, la nostra impotenza. Dimostriamo, come Consiglio regionale, di non riuscire a fare quello che un qualunque Consiglio comunale del più sperduto paese della Sardegna può fare: nominare una Commissione di inchiesta per vedere come l'organo esecutivo ha amministrato determinati fondi. L'assurdo è che questo un qualsiasi Consiglio comunale può farlo senza bisogno di leggi, con una sua delibera; e noi, a quattro anni di distanza dalla legge, stiamo ancora discutendo se siamo in grado o no di istituire questa Commissione di inchiesta. Allora, onorevole Floris, altro che cercare plausi! E sa come si chiama il reato di utilizzazione di fondi pubblici a scopi privati? Peculato, a seconda dei casi, o malversazione. (C'è un avvocato che può dire se è vero). E questo può essere accertato avvalendoci del comma c) dell'articolo 1, che consente appunto di accertare le spese effettuate, nello stesso periodo, dagli Assessorati per la corrispondenza dei componenti predetti organi regionali. Dovevamo fare una inchiesta, per vedere quanti milioni la Regione ha speso per spedire decine di migliaia di lettere dell'Assessore X e dell'Assessore Y! Io potrei anche capire, spiegare, la solidarietà che il Gruppo democristiano ha dimostrato verso gli Assessori che queste cose avrebbero fatto. Potrei anche commuovermi, per questo spirito di solidarietà o spirito di corpo, come si dice in gergo militare, che vi ha stretto attorno agli Assessori che queste cose avrebbero fatto e che, indubbiamente, in quelle lettere non raccomandavano di dare la preferenza per esempio a lei, onorevole Floris, o a quel caro collega che purtroppo ci lascia, il collega Salvatore Cara. Io penso di no; quindi, sotto questo aspetto, siete in un certo senso da ammirare.

FLORIS (D.C.). Ma era Assessore, l'onorevole Cara.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma era Assessore all'igiene, quindi non l'avrebbe fatto in ogni

caso, secondo me. Il collega Peralda, però, mi suggerisce che talvolta lo spirito di corpo, la solidarietà, vengano chiamati complicità o correttezza, quando reato si commette. E qui è presunto.

Ecco come stanno le cose, caro collega Floris. Questi sono i fatti. Io ho già detto altre volte al Presidente della Giunta che probabilmente lettere non ne ha mandato perché non ne aveva bisogno... fa pagare qualche sussidio in più, magari dai fondi della Presidenza, può darsi...ma dico... probabilmente di lettere non ne ha mandato e dare sussidi è normale; si può criticare sul piano politico amministrativo, ma concedere sussidi anziché a centinaia, a migliaia durante le elezioni non è un reato... Bene. Il Presidente della Giunta aveva l'interesse personale, oltre che di partito, di non far sì che questa legge rimanesse quattro anni in gestazione. Ora, in pratica essa non verrà neppure attuata, perché tutti siete d'accordo in questo senso e lei non cadrà nella tentazione di votare contro, onorevole Floris, intanto perché, essendo cristiano, fa il massimo sforzo per non cadere in peccato...

FLORIS (D.C.). Mi sta inducendo in peccato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi che voti a favore, perché è convinto che non se ne farà niente. Nella prossima legislatura ci saranno altre cose a cui pensare che nominare la Commissione di inchiesta e può darsi anche che questo Governo, che tra le altre cose, a parte il progresso sociale, con l'incontro storico tra cattolici e socialisti (una parte di cattolici e una parte dei socialisti) aveva come obiettivo dichiarato e confessato quello della moralizzazione della vita pubblica, non ne faccia niente.

Anche qui può darsi che siamo noi a non riuscire a vedere questa moralizzazione. Siamo miopi o accecati dall'odio di parte, è probabile, però nessuno, neppure della vostra parte, si è accorto di questa svolta storica di moralizzazione della vita pubblica, a meno che per moralizzazione della vita pubbli-

ca non si intenda di porre il socialista X al posto del democristiano Y come è successo all'INAIL, se non vado errato, del quale è divenuto Presidente una ottima persona, competente e quindi, a parte il fatto che sia socialista, essa può fare benissimo il Presidente dell'INAIL. Sì, ha avuto la disgrazia di non essere votato dall'elettorato come senatore (sono cose che possono accadere in qualsiasi partito) comunque è un competente e può darsi che all'INAIL si crei un nuovo clima. Anzi ne sono quasi convinto, conoscendo la persona. Può darsi che la Democrazia Cristiana l'abbia voluto premiare per il fatto di aver ritirato il progetto per il piccolo divorzio. A fin di bene, quindi. Certo è che di altre moralizzazioni non se ne è vista traccia.

Un povero diavolo si becca 14 anni di galera. Lei che segue queste cose, collega Chessa, 14 anni hanno dato al povero... ci siamo già capiti, via. 14 anni... Va bene, devo riconoscere che c'è stato un uomo di Governo che non devo nominare, perché proibito (non si può fare il nome alla televisione e neppure qui), che è andato in Tribunale a testimoniare coraggiosamente (debbo dargliene atto), attribuendo a se stesso la paternità di alcuni atti per i quali quel povero diavolo viene condannato; ma si trova un collegio giudicante che dice che questo uomo di Governo è un uomo sincero, ma un po' cretino, che si è lasciato infiocchiare dal suo direttore, per cui non deve rispondere di quello che egli stesso si attribuisce come responsabilità personale. Questa è la moralizzazione che fino ad ora abbiamo visto, in alto e in basso; ed è probabile che faccia parte di questo processo di moralizzazione anche il rinvio di questa legge, con cui dovevamo fare veramente una rivoluzione in Sardegna, per accertare come erano stati spesi alcuni fondi di capitoli del bilancio regionale. Il Governo ha rinviato la legge, probabilmente, ripeto, in ottemperanza al suo programma di moralizzazione della vita pubblica perché non si scopra niente e così tutto appaia morale in Italia, dove le cose vanno di bene in meglio. E anche questo di nascondere le cose in modo che all'esterno tutto appaia positivo, è un modo di moralizzare. E

il collega Floris vorrebbe che le sinistre in piedi plaudissero freneticamente ai Governi, alle Giunte regionali, ai gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana e tutta la festa finisse in famiglia.

Egregio collega Floris, io consiglierei tanto a lei quanto al suo Capogruppo, di cui attendevo le esperta parola in quest'aula, di far seguire alle parole i fatti. Il suo Capogruppo fa dei discorsi interessanti; interessantissimi, come quello in cui ha fatto tutta la storia dei Parlamenti europei dal 1600 ad oggi (e ciò significa che è un uomo che studia, legge, segue, cioè che è degno di fare il Capogruppo); solo che, arrivato al dunque, tutta questa bella storia del parlamentarismo europeo è finita nel nulla. Infatti, nel momento in cui si trattava di attribuire al nostro piccolo parlamento la facoltà di introdurre in qualcuno degli enti regionali qualche individuo, non troppo robusto, non troppo forte, anche piccolino, su misura magari per quel Consiglio di amministrazione, ma che non appartenesse a quella nobile accolta che forma l'attuale o la futura maggioranza, allora tutta la storia del parlamentarismo europeo è servita per dire che quel tale articolo era inapplicabile. E siccome egli è persona responsabile, dopo essersi chiesto perché mai si dovesse mettere in una legge un articolo inapplicabile, ha giustamente osservato che era bene non metterlo direttamente, salvando così la serietà della legge.

Questa storia gliela ho voluta ricordare, onorevole Floris, perché anche su questa legge voi vi siete dichiarati d'accordo fino dal primo momento; solo che avete impiegato quattro anni, per volontà vostra, a non approvarla. Per quattro anni l'avete tenuta in frigorifero in modo che si congelasse e, ad un certo punto, un blocco di ghiaccio ne impedisse il funzionamento. Egregio collega Floris, quello che mi dispiace è che probabilmente lei crede a quello che dice. Mi dispiace perché lei, che ha confessato sorridente di non essere «doroteo», come per dire: «Non accusatemi di quello che non sono», e questo indubbiamente va a suo vantaggio, è uno di quegli uomini della Democrazia Cristiana.



che, credendo a quello che dice, è in questo caso un po' più pericoloso: perché lei è veramente convinto che a screditare l'autonomia siamo noi o coloro che dicono che queste cose non si debbono fare. Ebbene, questo mi preoccupa, perché potrebbe avvenire che gli elettori non fossero di questa opinione. Quindi, siccome siamo ancora in tempo (la propaganda elettorale deve incominciare), io ho fatto un discorsetto per convincerla, oggi, che lei è in torto marcio, così da non andare nelle piazze a dire ciò che ha detto qui, perché con tutta probabilità quei furboni di dorotei, che qui dicono una cosa, nelle piazze ne diranno un'altra, riconoscendo anche qualche torto come fanno in quest'aula: «Non siamo perfetti; Adamo ed Eva sono anche nostri progenitori, oltre che vostri, quindi un po' di colpa l'abbiamo tutti...». Ecco, onorevole Floris, stia attento. Io la metto in guardia perché è un amico, oltre che un collega. E stia attento, nelle piazze, di non ripetere le cose che ha detto qui, ma dica: «Sì, può darsi che qualcheduno non abbia fatto le cose regolarmente, ma io in Giunta non c'ero; io ho votato per disciplina di partito la legge sull'inchiesta e desidero che si faccia...» e così si salverà l'anima, il corpo e anche la poltrona, come io fraternamente le auguro.

Onorevoli colleghi, queste cose ho voluto dire con serenità, perché si ci interessa la approvazione di questa legge, ma maggiormente ci interessa che si ricordi il proverbio che è umano errare, ma perseverare è diabolico e che, quindi, né lettere partano dirette agli elettori, sia che si trovino in Sardegna o fuori, affrancate con i fondi della Regione; né siano utilizzati gli automezzi della Regione per la propaganda elettorale di un partito, di un gruppo o di un individuo; né siano utilizzati i funzionari della Regione a favore di un partito, di un gruppo, o di un individuo. Ci interessa insomma che le cose su cui la Commissione dovrebbe indagare non avvengano durante questa campagna elettorale. Io non sono solito fare minacce, però è chiaro che se in questa si dovessero ripetere le cose che si dicono accadute durante la scorsa campagna elettorale, qui non ci sono più colle-

ganze che tengano; siccome l'organo politico si è dimostrato incapace a correggere questa situazione, evidentemente dovremmo ricorrere ad altri strumenti perché la legge sia rispettata, perché sia rispettata la correttezza amministrativa, perché sia rispettata la correttezza politica. Che si faccia questa Commissione o non si faccia; funzioni, non funzioni; indagini o non indagini; scopra o non scopra; per il futuro si cambi il sistema, perché sono questi sistemi, che, a parte le responsabilità dei singoli o dei partiti o dei gruppi, stanno affossando ogni giorno di più, nella coscienza individuale e collettiva del popolo sardo, il valore dell'autonomia, della democrazia, degli istituti che tutti quanti abbiamo concorso a dare al nostro Paese e alla nostra Regione. Questo è l'augurio che io mi faccio: che anche dentro la Democrazia Cristiana, che per essere il partito più forte da 16 anni ha le maggiori responsabilità, sorga questa esigenza, che già c'è in parecchi di voi (perché io non sono solito fare di ogni erba un fascio). Questo è l'augurio che ci dobbiamo fare tutti, perché siamo tutti convinti che l'autonomia può essere un utile strumento di progresso non soltanto economico e sociale, ma civile, culturale e politico del popolo sardo alla condizione, però, che quel palazzo di via Trento (e gli annessi e connessi) diventi veramente un palazzo di vetro, dove tutti possano vedere tranquillamente ciò che si fa. Io sono convinto che la Giunta attuale, i singoli Assessori (anche per la conoscenza personale che ho di essi), si comporteranno più che correttamente in questa campagna elettorale. Direi che, su questo, potrei mettere la mano sul fuoco, tanto ne sono sicuro. Però, il collega Floris ci ha ricordato che la tentazione è uno di quei fatti umani, come lui che è stato tentato di votare contro questa legge... La informo, collega Capogruppo, che il suo portavoce ha confessato in Consiglio di avere avuto la tentazione di votare contro. Il fatto che l'abbia detto mi fa pensare che abbia già, in cuor suo, respinto questa tentazione, anche perché so...

FLORIS (D.C.). Non è che lei cerchi di farmela vincere, questa tentazione..

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io sto cercando di aiutarla, proprio per suscitare in lei tutte le cose buone che indubbiamente esistono.

Dicevo: ecco il mio augurio. E allora, collega Floris, vedrà (a parte il fatto che il clima in quest'aula non è stato così furibondo come lei ce lo ha voluto dipingere se non in qualche occasione, che sempre ci vuole — io purtroppo non ho potuto dare in questa legislatura un concorso valido, come avrei voluto, dato l'incarico che mi è stato affidato dal Consiglio — per suscitare ogni tanto non dico il clamore per il clamore, ma interesse in noi stessi, prima che negli altri, attorno a polemiche che ne valgano la spesa, naturalmente) che anche il clima che si creerà in questo Consiglio, per coloro che ci saranno, potrà essere migliore e qualcuno, o molti, potranno plaudire a quello che faranno le prossime Giunte che si succederanno in questa aula.

Concludo, onorevoli colleghi, facendovi l'ultimo augurio; soprattutto a voi, colleghi della Democrazia Cristiana: che veniate in meno. Non già perché non meritate tutti di rientrare, se ci fosse il posto, ma perché quello che vi danneggia è proprio questa specie di impunità elettorale che credete di avere acquisito. C'è stato qualcuno di voi, che io considero persona estremamente onesta, che dopo le elezioni del 1961 mi ha detto: «Accidenti, qui più ne facciamo e più voti ci danno». In quel «ne» era tutto detto. «Più ne facciamo e più voti ci danno».

FLORIS (D.C.). Secondo la sua tesi allora i nostri voti dovrebbero aumentare!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il mio augurio è l'opposto, naturalmente. In modo che anche voi vi sentiate democratici, non soltanto così, per convinzione, ma proprio per esperienze obiettive; cioè che anche voi sappiate di dovere rispondere al corpo elettorale del bene e del male che fate. Questo crea la coscienza democratica. Se si crea, invece, la coscienza

della impunità politica che qualunque cosa capiti, si attui o non si attui il Piano, parta o non parta la gente, ci sia miseria o non ci sia miseria, si facciano le cose per bene o le cose per male, tutto rimane come prima, e se questo massiccio, elefantiaco corpo elettorale, che avete avuto nel 1961, dovesse sostenervi ancora, allora io penso che la tentazione (e ritorniamo alla tentazione) di ritenervi delle persone che sono ormai al di sopra della mischia, cioè non più esposte al giudizio sereno, obiettivo e quindi anche giusto degli elettori, potrebbe portarvi a continuare a fare, peggiorando, le cose che avete fatto finora. Parlo di quelli, naturalmente, che le hanno fatte. Questo è l'augurio che vi faccio: che se ritornaste qui in 30 ce ne è già abbastanza. E se poi qualcuno di voi volesse scendere al di sotto di questa cifra, io non mi opporrei. Ma cercate di tornare un po' di meno, in modo che la prossima legislatura veda in questo Consiglio un maggiore dinamismo politico, non quella massa di mani alzate che blocca ogni ragionamento, che tronca ogni discussione, che vi dà sempre ragione, anche quando non l'avete, perché questo non va a vantaggio della democrazia ma va a vantaggio dell'antidemocrazia e fa perdere fiducia nella democrazia. E soprattutto, infine, l'augurio che questa legge sia approvata; che la Commissione, sia pure tardivamente, nasca, funzioni, accerti e dica le cose come si sono svolte. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la lamentela di cui si è fatto, or ora, portavoce l'onorevole Floris, non è nuova. E la lamentela è questa: che non si combatte la Democrazia Cristiana sul piano delle idee, quanto sul piano degli uomini che la compongono; uomini che sovente vengono messi alla berlina. Ora, il termine è un po' forte, perché alla berlina non si vuole mettere nessuno. Mi consenta, onorevole Floris, in questa sede, neanche coloro i quali muovono le critiche più aspre, le critiche più

dure, vogliamo mettere alla berlina nessuno. Il fatto però — mi consentano tutti i colleghi della maggioranza — il fatto è che le idee sono attuate dagli uomini, e quindi trovano materializzazione, concretizzazione negli uomini che al corpo elettorale si presentano come disposti ad attuare quelle idee nelle quali i programmi dei partiti politici si traducono. Ora, il popolo sardo è convinto, già da parecchio tempo me ne sono reso conto, che i programmi di tutti i partiti politici vogliono il benessere del popolo. Alzi la mano chi, in questa assemblea, non vuole il benessere del popolo. Tutti lo vogliamo, chi in un modo chi nell'altro; solo che il popolo ci giudica per quello che noi facciamo, per quello che siamo, non per quello che dovremmo essere o che vorremmo essere. E' per questo che criticiamo, tutte le opposizioni, anche quelle di destra che talvolta si trovano accomunate, pur fra tante profonde divisioni, alle opposizioni di sinistra. Perché siete voi che da tanti anni (troppi direbbe una mala lingua) detenete il potere. Perciò siete esposti: perché detenete il potere. E il discorso, quindi, si dovrebbe fare molto più ampio su quello che è il potere, la sua vera intima essenza, sull'uso che di questo potere gli uomini al Governo dovrebbero fare, e sulle funzioni, sulle finalità vere, non recondite, che sono costituzionali al potere. Ora, onorevoli colleghi, il discorso, appunto, investe il potere e i detentori del potere, che in Sardegna siete voi insieme con i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione.

E' noto che il potere, e su questo siamo d'accordo tutti, non deve servire al soddisfacimento di propri fini, per quanto nobili essi possano essere, bensì deve essere usato per il soddisfacimento degli interessi del popolo, di quel popolo sul cui sacrificio tutti i poteri, quali che essi siano, si reggono. Tutti i poteri si reggono sul sacrificio del popolo, anche se non sempre si ispirano agli interessi del popolo; e questo è il discorso che serenamente, obiettivamente noi intendiamo aprire; questo è l'interrogativo che il nostro Gruppo ha inteso porre 4 anni fa; e cioè se il potere, tutto il potere era stato indirizzato verso il bene del popolo e non distorto, viceversa,

verso fini personali, ho detto e ripeto, forse anche nobili. Ora, 4 anni fa, onorevole Presidente della Giunta, anche se assente, 4 anni fa, onorevoli colleghi della Giunta, il popolo sardo si pose questa domanda, alla quale per altro aveva diritto; 4 anni fa il popolo sardo chiese se veramente di quel potere, che la Democrazia Cristiana insieme col Partito Sardo d'Azione deteneva fosse stato fatto buon uso; e sorse, onorevoli colleghi, sorse profondo e radicato il dubbio, in larghi strati della popolazione sarda, che questo potere fosse stato talvolta, sempre per fini nobili intenzionalmente per lo meno, distorto.

Che accadde 4 anni fa? E' stato detto dal collega Zucca che mi ha preceduto ed è noto a tutti e la stampa se ne fece, se ne fa ancora, interprete e portavoce. Accadde questo: che chi deteneva il potere se ne servì per scopi elettorali. Furono viste da me, da voi tutti immagino, macchine assessoriali con autisti in missione, che camminavano con benzina regionale, andare da un paese all'altro. Io ho, per chi volesse, per la Commissione che eventualmente intendesse por mano a questo lavoro, un elenco corredato di date, di targhe di macchine, da cui risulta che il giorno tot, la macchina tot, targata tot, con l'autista tot, era in tale paese; che tal altro giorno la macchina targata X, guidata dall'autista Tizio e Caio, si trovava in un'altra località. E' chiaro che non posso avere per ovvie ragioni (le mie possibilità private sono limitatissime) l'elenco completo, ma la esemplificazione potrebbe anche essere corredata da altri elenchi. Questo è accaduto. Il popolo sardo fu testimone oculare di questi abusi, o quanto meno di questa distorsione di potere; e vide che la corruzione di qualcuno poteva diventare corruzione del sistema, che la corruzione di uomini poco sensibili poteva investire tutta una classe dirigente. Il popolo sardo protestò e il nostro Gruppo allora si fece interprete di questa protesta clamorosa. Noi fummo, credo, interpreti della volontà popolare, in quella circostanza. Solo che fu disattesa la volontà popolare, perché 4 anni, dal 17 di luglio 1961 ad oggi, 6 di maggio 1965, sono troppi, per quanto lungo e faticoso possa essere l'iter di

una proposta di legge, 4 anni sono troppi, quali che siano le ragioni che ne hanno ritardato l'avanzata. Non sono mancati, onorevoli colleghi, i solleciti da parte del nostro Gruppo, né in aula, né in Commissione. E' stato detto, proprio dall'onorevole Zucca, che la proposta per la inchiesta consiliare sull'uso dei fondi e dei mezzi a disposizione della Giunta regionale nelle elezioni del 1961 fu presentata il 17 di luglio del 1961; alla prima Commissione fu trasmessa il 24 di luglio dello stesso anno 1961 e fu esaminata il 10 di ottobre, poi il 24, poi il 9 e il 28 marzo del 1962 e la relazione della Commissione fu presentata il 9 di aprile di quell'anno; la discussione fu iniziata il 14 gennaio del 1964 (dal 17 di luglio 1961 al 14 gennaio 1964 corrono 3 anni); la proposta fu approvata il 15 gennaio del 1964 e rinviata dal Governo il 22 di febbraio dello scorso anno. Ora, anche la distanza tra il rinvio e la presentazione in Aula è un pochino esagerata, ma non su questo mi voglio intrattenere, onorevoli colleghi, quanto sul rinvio da parte del Governo centrale, sui motivi di questo rinvio e sul servizio che questo rinvio rende alla Giunta e al Presidente Corrias in particolare.

Dirò, senza pretendere di scoprire nulla, che queste Commissioni di inchiesta lungo il cammino, se è troppo lungo, perdono la loro efficacia; quindi vengono snaturate, svuotate di contenuto. Tutto questo era noto, evidentemente, alla Giunta, la quale sapeva che temporeggiando avrebbe annullato l'efficacia della Commissione d'inchiesta. Quindi non v'ha dubbio che perlomeno questa responsabilità deve essere attribuita alla Giunta; se non la responsabilità del rinvio, la responsabilità di non avere accelerato l'iter. Ma è, dicevo, del rinvio da parte del Governo che precisamente voglio parlare.

SODDU (D.C.). *Assessore alla rinascita.* Quale era il contenuto che veniva svuotato?

CHESSA (M.S.I.). Il contenuto che gli derivava dalla nomina della Commissione di inchiesta. Ora, il Governo, dicevo, non ha reso un buon servizio alla Giunta e al Presidente

Corrias. Non so se sia vero quanto è stato detto qui, che la Giunta abbia sollecitato il rinvio; io non credo che il rinvio sia stato sollecitato, tuttavia sembrerebbe, questo è vero; e il popolo sardo non so se acceda all'una o all'altra ipotesi. Certo sembrerebbe un rinvio sollecitato; io lo escludo, ma non so se tutto il popolo sardo sia in grado di escluderlo. E' semplicemente ridicolo, poi, il motivo che il Governo centrale adduce per dare peso al rinvio. Non mi attarderò, solo dirò che non è un sindacato di legittimità quello che l'assemblea regionale sarda intende esercitare sull'esecutivo, bensì un giudizio che prima di essere politico è morale; perché, signori, è questione di costume. Prima che politico, il giudizio che deve investire la Giunta deve essere morale. Può, io mi domando, una assemblea regionale come la nostra, che dice di tutelare il popolo ed i suoi interessi, e che qui è stata mandata per amministrare il pubblico danaro, può una assemblea regionale sarda scendere al livello di un qualunque Consiglio comunale, di un Consiglio provinciale, che ha il diritto di chiedere alle proprie Giunte come hanno amministrato il pubblico danaro? Io credo di sì. Noi ancora non abbiamo risolto questo problema e dopo 4 anni ci chiediamo se abbiamo questo potere. Quindi non è un sindacato di legittimità, come dice il Governo, che noi pretendiamo di esercitare, no, vi sono altri organi competenti per questo, lo riconosciamo. Ma non ci si venga a dire, da parte del Governo centrale, che noi non possiamo nominare delle Commissioni, quando vi è (come la stessa relazione della Commissione giustamente dice) l'articolo 19 dello Statuto regionale sardo e gli articoli 127, 128 e 129 che parlano chiaramente della possibilità che noi abbiamo di condurre inchieste consiliari. Adducano quindi altri motivi meno speciosi, più attendibili di quelli che hanno addotto, se vogliono che veramente noi gli si creda.

Ora, quello che è stato è stato, quello che è accaduto è accaduto; noi non approviamo, ma siccome siamo tutti imbevuti, e questo non è male, di un clima di distensione, stiamo quasi per arrivare all'*ambrassons nous*, io direi,

si, quello che è stato è stato, *errare humanum est* (il Vangelo è stato citato ieri, lo citerò anche io) ma chi ci garantisce, che dico?, chi garantisce il popolo sardo che quanto è accaduto 4 anni fa, non abbia ancora a verificarsi? Forse la nomina di una Commissione consiliare di inchiesta sarebbe stata una di queste garanzie. Non avrebbe certo moralizzato la vita pubblica, non avrebbe raggiunto l'obiettivo principale che il centro-sinistra si prefiggeva e ha sbandierato ai 4 venti, quello di moralizzare la vita pubblica, no! Ma neppure noi, né con questo, né con il progetto di legge, ieri divenuta legge, intendevamo moralizzare tutta la vita pubblica; soltanto intendevamo mettere il dito su uno dei bubboni, su una delle piaghe numerose; intendevamo prendere in esame uno dei tanti aspetti che caratterizzano la corruttela (e dico proprio corruttela e non corruzione ad arte) elevata a sistema dalla parte politica dirigente, che ormai è tale e tanto profonda da cloroforizzare l'opinione pubblica italiana. Non ci si scandalizza, onorevoli colleghi, e tutti voi lo sapete al pari di me, non ci si scandalizza, oggi, tanto facilmente, se gli scandali sono inferiori alla somma del miliardo. La Sardegna fino ad oggi è stata immune, grazie a Dio, da tutti questi scandali; facciamo in modo che ne rimanga ancora a lungo esclusa. Siamo già poco popolari, onorevoli colleghi, e che siamo impopolari lo dimostra anche lo spostamento del servizio tranviario da piazza Palazzo a piazza Indipendenza, tutte le volte che c'è seduta del Consiglio regionale. Io uso sovente il tram, (non ho macchine assessoriali a disposizione, anche se ne possiedo una mia privata) e ascolto, talvolta in compagnia di altri onorevoli colleghi, i commenti dell'autentico popolo lavoratore, che eleva vibrante proteste solo perché si spostano i capolinea. Ha ragione il popolo lavoratore, anche in queste sciocchezze, ed anche da queste sciocchezze ci giudica, onorevole Floris. Ascolto, dicevo, le proteste che si elevano...

COVACIVICH (D.C.). Siamo d'accordo tutti, le abbiamo già sentite e già dette queste cose.

CHESSA (M.S.I.). Queste cose non saranno dette mai abbastanza fin quando continueranno a verificarsi.

COVACIVICH (D.C.). Ma abbiamo sviscerato tutto l'argomento; abbiamo discusso dei motivi di rinvio, ne abbiamo parlato per tre giorni.

CHESSA (M.S.I.). Non credo che queste cose diano particolare fastidio all'onorevole Covacivich. Non direi che non è sensibile a certe cose. Lei poi è fuori della mattanza... queste cose non possono quindi darle fastidio.

Dicevo, dunque, e mi avvio a concludere, che siamo poco popolari, anche perché quella rinascita che abbiamo promesso tanti anni fa al popolo sardo è di là da venire. Né basta a risollevarlo il popolo sardo dalle condizioni in cui si trova la pubblicità che si fa sui quotidiani sardi, in cui si promette al lavoratore, al pastore, all'agricoltore, al piccolo imprenditore ciò che si promise esattamente 15 anni fa, senza per altro darglielo dopo 15 anni: «Se sei pastore c'è un posto di lavoro!», sì, ma non in Sardegna; in Germania; «Se sei un operatore economico, c'è un posto di lavoro nella rinascita per te». Sì, ma non in Sardegna; a Milano, a Torino, a Genova, nel triangolo industriale! Finché non chiuderanno e ridimensioneranno anche là, come già sta accadendo. Ora siamo già, come dicevo, poco popolari; sottraiamoci almeno, sottraetevi, dovrei dire, sottraiamoci dico, almeno a questa critica: amministriamo con occulterezza il pubblico danaro. E se volessi fare la rettorica, onorevole Covacivich, direi che gronda sangue il pubblico danaro; ma ella lo sa al pari di me, senza che io glielo ricordi, quanto sangue gronda il pubblico danaro. Non alimentiamo la stampa scandalistica, e qui mi consento di dissentire dall'onorevole Dettori, Capogruppo democristiano, che ieri citava il Vangelo dicendo che gli scandali hanno da essere, che gli scandali non vanno soffocati. Esatto, onorevole Dettori! Mai parola più esatta, mai frase più giusta ha potuto uscire dalla sua bocca. Bene, con una frase del Vangelo chiuderò anch'io. Se è vero come

IV LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

7 MAGGIO 1965

è vero che gli scandali han da essere, che non vanno soffocati, è altrettanto vero, come dice il Vangelo, che prima di dare scandalo è meglio che l'uomo si leghi una macina da mulino e che si getti in fondo al mare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Saresti stato un ottimo prete.

CHESSA (M.S.I.). In ogni modo guarda che non avrei fatto brutta figura rispetto ad altri che ne fanno attualmente una peggiore. Ma non per questo deve essere investita la Chiesa a causa del giudizio che possiamo dare circa determinati preti. Quindi se noi facciamo male, talvolta, a strumentalizzare per fini politici determinati scandali, ritengo che male maggiore faccia chi lo scandalo dà e chi (come ha fatto il Governo rinviando questa legge) alimenta, macchiandosi di correttezza, coloro i quali lo scandalo possono aver dato. Detto questo, sono sicuro che la nostra legge, rinviata dal Governo, verrà unanimemente riapprovata da questa assemblea. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Non essendo presente in aula il relatore, il Consiglio si rimetterà alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore agli enti locali.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione in sé la Giunta regionale nulla ha da aggiungere a quanto dichiarato in occasione della prima discussione della legge; nessuna difficoltà, quindi, a che una Commissione di inchiesta abbia a compiere indagini sulla utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna.

La Giunta nulla ha da temere da una inchiesta, onorevole Zucca, né per il passato, né per il presente. L'onorevole Cardia ha accennato, quale presunta ulteriore prova di

mal costume, alla pubblicazione sui giornali e sui fogli murali di temi del Piano di rinascita; egli potrà, se lo crede, discutere la forma ed il pregio artistico della iniziativa, ma non la sua legittimità. Se il Piano di rinascita deve entrare in tutta la Sardegna, in ogni casa, in ogni famiglia, è ben necessaria un'opera di divulgazione. Essi manifesti, e le pagine dei giornali, portano, oltretutto, in calce la sola dicitura: Regione Autonoma della Sardegna. Si potrebbe, d'altronde, fare un uguale rilievo alla iniziativa di divulgazione del Piano di rinascita assunta a mezzo di convegni e seminari organizzati anche dalla CGIL, dalla Lega dei contadini, dalla Lega delle Cooperative eccetera, le cui spese hanno fatto carico, appunto, agli appositi fondi stanziati per tale esigenza. Circa la pubblicazione di un giornale diretto agli emigrati sardi, posso dichiarare che nessun legame di nessuna natura esiste tra esso e l'Amministrazione regionale; né contrasta con questa mia dichiarazione il fatto che il direttore del periodico abbia avuto sul problema della emigrazione, una conversazione col Presidente della Giunta. Non conosco la effettiva portata di una offerta di doni pasquali dell'onorevole Corrias agli emigrati sardi; essa non può che avere carattere personale, con spesa a carico dello stesso onorevole Corrias e quindi necessariamente deve trattarsi di iniziativa localizzata e circoscritta. All'onorevole Puddu, che con discorso decisamente pessimistico pronuncia condanna all'opera dei Governi regionali nell'intera quarta legislatura, dirò solo che il giudizio è rimesso all'elettorato, quello stesso elettorato che ci ha assicurata la maggioranza assoluta nel 1961 e che giudicherà sui fatti e non sulle parole più o meno drammaticamente espresse.

Tornando alla questione in esame, ripeto che la Giunta regionale, nulla ha da obiettare alla riapprovazione della legge. Essa ritiene, altresì, che i motivi del ricorso sono giuridicamente inconsistenti. E' pur vero che ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto esiste un potere di sindacato politico del Consiglio regionale sull'esecutivo regionale, ma esiste anche, ai sensi dell'articolo 19 dello stesso Sta-

IV LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

7 MAGGIO 1965

tuto e del Regolamento interno, la possibilità di inchiesta consiliare. Per queste ragioni, la Giunta regionale è favorevole alla riapprovazione della legge. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

**TORRENTE, Segretario:**

Art. 1

E' costituita una Commissione consiliare al fine di accertare:

a) l'uso degli automezzi a disposizione dei componenti la Giunta regionale nel corso della campagna per l'elezione del quarto Consiglio Regionale della Sardegna;

b) le spese disposte dalla Giunta regionale nel corso della medesima campagna elettorale, sui seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1961, approvato con legge regionale 23 dicembre 1960, n. 16; Capitoli 3, 4, 12, 34, 43, 69, 71, 98, 114, 116, 122, 128, 133, 134, 145, 164, 169, 184, 193, 195;

c) le spese effettuate, nello stesso periodo, dagli Assessorati per la corrispondenza dei componenti i predetti organi regionali;

d) le missioni compiute dai dipendenti dell'Amministrazione regionale nello stesso periodo di tempo e le cause di esse.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**TORRENTE, Segretario:**

Art. 2

L'indagine sulle spese effettuate con gli stanziamenti dei capitoli indicati all'articolo

precedente è limitata al periodo 1° febbraio 1961 - 30 giugno 1961.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

**TORRENTE, Segretario:**

Art. 3

La Commissione è composta nei modi di cui all'articolo 126 del Regolamento interno del Consiglio regionale della Sardegna.

La nomina della Commissione è effettuata dal Presidente del Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

**TORRENTE, Segretario:**

Art. 4

La stessa Commissione presenterà al Consiglio apposita relazione entro sessanta giorni dalla data della sua costituzione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Celebrazione del Ventennale della Resistenza.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei ricordare una data che è stata ricordata in questi giorni, solennemente, anche dal Parla-



mento nazionale e in molte manifestazioni di popolo che si sono svolte in un clima di unanimità di consensi in tutte le parti d'Italia: la chiusura dell'anno ventennale della Resistenza.

Il mio discorso, che sarà, necessariamente, breve, vorrebbe riassumere i concetti fondamentali che sono stati espressi unanimemente dalle varie parti politiche nel corso delle manifestazioni che hanno avuto luogo in questa occasione, per ribadire, innanzitutto, che la Resistenza, come fenomeno storico, come preparazione spirituale, per le conseguenze che essa ha avuto, appartiene all'intero popolo italiano. Appartiene, cioè, a tutte le forze politiche che vollero una Italia democratica e repubblicana, e a nessuna di esse in particolare.

La bellezza e la grandezza della Resistenza stanno in questo: che essa riuscì ad unire uomini di diverse fedi, di ideologie, di orientamenti, di prospettive politiche diverse, in un clima di azione concreta ma anche in un clima di finalità sulle quali tutte le diverse forze convenivano. L'azione concreta e, soprattutto, l'azione di guerra provocò talvolta delle rappresaglie crudeli. Mi basti citare il massacro delle Fosse Ardeatine e l'episodio dei giovani sardi trucidati a Sutri. Tuttavia un popolo non può rinunciare alla lotta per la sua indipendenza soltanto perché si trova a combattere un nemico feroce, un nemico che non conosce limiti alla sua rappresaglia, confermando l'assoluta mancanza di principi morali sulla quale, appunto, il regime nazista si reggeva.

Desidero inoltre ricordare la parte che ebbero i sardi i quali, presenti a migliaia nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, entrarono ed operarono nella resistenza non soltanto come semplici combattenti ma spesso in posizioni elevate e di comando. Perciò mi sia consentita una deplorazione per il fatto che molte opere storiche sulla Resistenza tacciono, mentre la documentazione che va mano producendosi e pubblicandosi dimostra, sempre più largamente, che se la Sardegna non ebbe la guerra partigiana nell'ambito del proprio territorio, a quella guerra

prese parte col suo popolo. Anche questa volta la Sardegna è stata presente dove si difendeva l'indipendenza d'Italia, la libertà del popolo italiano e se ne preparava l'avvenire.

La Resistenza dimostrò che il popolo italiano custodiva gelosamente gli ideali di libertà e di indipendenza per cui era stato combattuto il Risorgimento, onde fu chiamata «Secondo Risorgimento». Io penso che, senza confondere diverse epoche, diversi momenti storici che, necessariamente, non possono mai ripetersi, tuttavia si può parlare, a proposito della Resistenza, di «Secondo Risorgimento», solo se si pensi a qualche aspetto. Quella bandiera di indipendenza e di libertà che il Primo Risorgimento italiano aveva innalzato era stata abbattuta, direi, sacrilegamente abbattuta, attraverso l'alleanza fascismo-nazismo. La Resistenza riprese e rialzò quella stessa bandiera, continuò l'opera del Risorgimento. E come era avvenuto nei moti risorgimentali, intorno alla stessa bandiera si trovarono movimenti profondamente diversi ma tutti aventi quelle finalità comuni. E sono quelle che chiamiamo i valori della resistenza: la libertà, l'indipendenza della Patria da ogni oppressione e da ogni direzione straniera. Per questi valori hanno ed abbiamo rischiato la vita e a questi valori abbiamo associato, come i più illuminati uomini del Risorgimento, il progresso e la elevazione sociale del popolo italiano.

Quando il dilemma si presenta tra questi valori e la rinuncia per aver salva la vita, ogni uomo, se ha dignità umana, se sente il valore della natura umana, non può avere scelta. La salvezza non è un motivo sufficiente per sottrarsi a quella scelta. Questo è stato dimostrato nel secolo scorso, è stato dimostrato in questo secolo. Vogliamo esprimere l'auspicio che se dovesse presentarsi ancora occasione i giovani saprebbero prendere il loro posto e gli anziani saprebbero ancora riprenderlo con il residuo delle loro forze. (*Applausi*).

Questo intendiamo dire quando diciamo che la Resistenza continua. Finché nel mondo vi sarà l'oppressione, finché vi sarà la tirannide, finché non tutti saranno liberi, fin-

chè non tutti avranno la certezza della vita e del domani, non avranno il lavoro assicurato, si deve dire che la Resistenza continua, che bisogna continuare a combattere per quegli stessi valori. Questi valori sono universali, però hanno, direi, un interesse particolare per noi come rappresentanti della Regione autonoma, come espressione democratica e repubblicana del popolo sardo, nata da quell'Italia che ebbe vita, costituzione e moto dalla Resistenza. L'autogoverno regionale ha le sue radici nella Resistenza, cioè in quegli ideali che ci diedero la Costituzione repubblicana e, con la Costituzione repubblicana, lo Statuto della Sardegna. Creando lo «Stato regionale», la Costituzione volle proprio capovolgere quella tendenza storica dello Stato italiano all'accentramento che fu una delle cause fondamentali per cui lo Stato liberale poté, improvvisamente, trasformarsi in uno Stato totalitario. E quando diciamo che la Resistenza continua abbiamo ben presenti questi valori in seno alla democrazia sarda alla quale siamo arrivati attraverso la cultura nazionale in questi vent'anni; valori che, incontrandosi coi valori originali del popolo sardo, che fu sempre un popolo pacifico, ma fiero della sua libertà, hanno dato luogo ad una nuova coscienza politica nella quale finalmente la pace, la libertà e il progresso si conciliano anche per i sardi; e si conciliano proprio nel loro Istituto regionale, nell'esercizio di quelle attribuzioni, di quelle attività che lo Statuto speciale dà alla Regione sarda e, attraverso la Regione, al popolo sardo. Perciò la Resistenza che continua noi la vediamo oggi non in una cospirazione o in un combattimento, perchè ci auguriamo che mai più questi valori debbano essere difesi con questi mezzi, la vediamo assicurata nell'esercizio quotidiano, probato, sicuro, garantito delle libertà che, attraverso il combattimento, attraverso l'eroismo, sono state conquistate; nell'esercizio della libera critica, nel diritto-dovere che ha ogni cittadino di partecipare a tutte le manifestazioni della vita democratica, comprese le elezioni che rinnoveranno, in un clima di libertà e, auguriamo, anche di serenità, il Consiglio regionale, rappresen-

za autentica, democratica del popolo sardo.

Con questi pensieri che conciliano il combattimento dei vecchi col dovere quotidiano di oggi, che ci portano a vedere l'uno come conseguenza diretta dell'altro, e con l'auspicio che mai più per difendere i valori della libertà si debba combattere, noi ricordiamo i valori della Resistenza, che sono gli stessi del Risorgimento e della democrazia, e nell'auspicio che questi valori non siano mai più da difendersi con la guerra o con la cospirazione auspichiamo che, attraverso le libere istituzioni, il popolo sardo raggiunga quell'ultimo valore che dà significato agli altri, cioè il progressivo elevarsi del suo tenore di vita e la sicurezza delle sue possibilità di lavoro, di espansione e di cultura. (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmo Contu.

CONTU ANSELMO (P.S.d.A), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere — a nome del Presidente della Giunta e della Giunta — la piena adesione ai concetti così nobilmente manifestati dal Presidente di questa assemblea ricordando la Resistenza del popolo italiano alla tirannide di dentro e di fuori, ritengo di dover manifestare alcuni pensieri certamente fondamentali in questo momento celebrativo. Il primo pensiero va alla constatazione che la Resistenza ha assicurato al popolo italiano un patrimonio morale conquistato a prezzo di lotta, di sacrificio e di sangue, dai migliori italiani per tutti gli italiani, ma sofferto da tutto il nostro popolo. Il secondo pensiero va al dovere di far penetrare nella società italiana — sempre più profondamente — a mezzo della scuola e di ogni altro mezzo di educazione civile, il valore risorgimentale di tale patrimonio, per modo che la Resistenza si ponga come elemento di unità democratica in una società di uomini liberi ed eguali nello Stato di diritto. Il terzo pensiero, va al dovere di difendere i valori della Resistenza, prima di tutto, dalla tentazione — che può prendere ogni partito ed ogni cittadino — di

far servire quei valori a scopi di parte. Ripetiamo che la Resistenza è un fatto sofferto da tutto il popolo italiano e non è privilegio di questa o di quella parte.

Difenderli — quei valori — dai ritorni offensivi dei tardi epigoni della tirannide, i quali si ostinano a non convincersi che il fascismo e il nazismo sono definitivamente morti, non solo in Italia, ma nel mondo.

Difenderli — quei valori — dalla dimenticanza e dalla indifferenza, continuando, nella luce di questo alto ideale, la lotta civile per edificare una società sempre più libera e più giusta. (*Applausi*).

Approvazione della proposta di legge: «Norme per i viaggi degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro». (139)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge «Norme per i viaggi degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	38
contrari	6
astenuti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Applausi*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Filigheddu - Floris - Ghirra - Giagu De Martini - Lai Giov. Maria -

Lay Giovanni - Latte - Lonzu - Melis - Fiorito - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pisano - Prevosto - Raggio - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zaccagnini - Zucca.

*Si sono astenuti*: Presidente Cerioni).

Riapprovazione della legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 15 gennaio 1964: «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna», rinviata dal Governo.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	44
maggioranza	37
favorevoli	38
contrari	6
astenuti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Filigheddu - Floris - Ghirra - Giagu De Martini - Lai Giov. Maria - Lay Giovanni - Latte - Lonzu - Melis - Fiorito - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pisano - Prevosto - Raggio - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zaccagnini - Zucca.

*Si sono astenuti*: Presidente Cerioni).

IV LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

7 MAGGIO 1965

**PRESIDENTE.** Il Consiglio riprenderà i suoi lavori mercoledì 12 maggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 40.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*p. Il Direttore*  
**Dott. Michelangelo Pira**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1965